

Conferenze dell'Acqui Storia

Il caso Pitesti e la banalità del male

Acqui Terme. Gli incontri con l'Autore del Premio "Acqui Storia" sono proseguiti mercoledì 26 maggio.

Nell'ambito delle Giornate Culturali di Palazzo Robellini, legate alla manifestazione, il giornalista Dario Fertilio ("Corriere della Sera") ha raccontato dell'esperimento carcerario di Pitesti, un "caso" storico del Novecento, narrato nel libro *Musica per lupi* (collana Gli Specchi - Marsilio).

La serata, introdotta dall'Assessore alla Cultura dr. Carlo Sburati, ha visto in qualità di moderatore il giornalista del settimanale di Torino "Il nostro tempo" Luca Bistoffi.

Orrori moderni

Spesso il male di vivere ho incontrato, recita una poesia di Eugenio Montale. Gli risponde Salvatore Quasimodo con *Uomo del mio tempo*. Ma, se si vuole, si può tornare al Nobel 1975, con *Il sogno del prigioniero*. Senza dimenticare, ovviamente, Primo Levi.

Ecco la lirica (ma anche la prosa) che riflette gli inferni del Novecento. Ma la sensazione è che i versi, anche i più incisivi, vadano a dipingere con tinte molto meno orride della realtà i momenti d'abisso del secolo appena passato. Quello "dei campi". Dei gulag. Dei massacri voluti da Pol Pot e Stalin.

Non sembra essere una questione di "parte". Abu Ghraib e Guantanamo (e così arriviamo al secolo XXI) mostrano che il cancro della persecuzione, della violenza, della banalità del Male è trasversale agli uomini. Non si salva l'appartenenza ad uno o all'altro emisfero. Ad un orientamento politico, o all'altro.

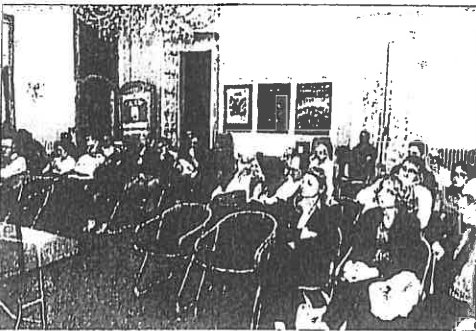
Né vale nascondere la bandiera attraverso le società di *contractors*, che seminano morte tra terroristi e civili, indiscriminatamente (capita in Afghanistan e Pakistan, e chissà in quante altre parti del mondo...).

Un altro motivo si legava all'incontro: quello della storia occultata. Ma poi riemerge. Cefalonia, Katyn, Pitesti. Eventi di cui, fino a ieri - un ieri variabile - non sapevamo nulla.

La guerra dopo la guerra

La storia di Pitesti è la seguente: nella Romania comunista dell'immediato dopoguerra, un manipolo di prigionieri di un carcere speciale, guidati da uno spietato galeotto di nome Eugen Turcanu, che rinnovava le gesta dei kapo dei lager (che sarà poi fucilato con i complici per nascondere la verità), inflisse torture sistematiche e ripetute a migliaia di oppositori al regime filosovietico instauratosi a Bucarest subito dopo la seconda guerra mondiale.

Sospensioni al soffitto con pesi da 40 chili per ore e giorni consecutivi; torture agli occhi dei detenuti per mezzo della esposizione prolungata alla luce elettrica; strappo dei capelli alle radici; rottura delle dita delle mani e dei piedi; tortura con il metodo della goccia cinese; nutrizioni forzate a base di sale con divieto di bere; bruciature delle piante dei piedi; percosse alle tibie per mezzo di barre metalliche: l'elenco delle sevizie è lungo e potrebbe continuare. L'obiettivo, invece, era uno solo: "annientare l'anima dei detenuti". Questo il sunto di fatti che datano tra 1949 e il '52 e che avevano lo scopo di edificare «uomini nuovi» (singolare come l'obiettivo fosse stato perseguito, sempre in Romania, una decina d'anni prima, con



le filofasciste e antisemite Guardie di Ferro di Codreanu, che - per ottenere il consenso - misero in campo sistemi che si appoggiavano sulla più cieca violenza).

Non è per un caso, allora, che Dario Fertilio, all'inizio del libro, va a menzionare il marchese de Sade e a paragonare il carcere di Pitesti al castello delle 120 giornate di Sodoma, il luogo emblematico "dove la più sfrenata fantasia distruttiva ha modo di manifestarsi". Ma a questa fantasia distruttiva corrisponde, nell'animo di chi la subisce, una altrettanto potente vertigine autolesionista, che fa della vittima stessa un complice del proprio annientamento. E così la vittima di ieri diviene carnefice domani. Ecco gli uomini lupo. (A dir la verità vecchio - e tragico - adagio filosofico...).

Un problema piccolo piccolo

Colpisce il silenzio sulla vicenda (su cui si sta attualmente girando un film). Ma anche il tentativo - lo si è visto anche mercoledì 26 - di assottigliare il caso Pitesti. Eletto a "crimine più efferato della Storia".

Certo: pesa, in tal senso, un giudizio di Aleksandr Solzenit-

syn, il dissidente russo autore di *Arcipelago Gulag*. Ma saremmo curiosi di leggere la frase che a lui viene attribuita nell'ambito del più esteso contesto.

Tra le righe (ma neppure troppo) dei discorsi della serata si poteva cogliere, al tavolo dei relatori, l'accento (revisionista?) a ridimensionare la Shoah.

Ma - ci domandiamo - si può fare una classifica dei crimini? Crediamo che la risposta non possa essere che negativa.

In primo luogo per una questione di pietà, di compassione per le vittime. Tutte. Perché la sofferenza dell'uomo davanti alla morte è uguale.

E anche perché, in caso contrario, dinanzi alle "classifiche", il pericolo è ancora una volta quello di farsi prendere la mano dal condizionamento della politica.

Insomma: alla fine non c'è niente di meglio della prospettiva "pura" dei poeti.

E le liriche di Montale e Quasimodo sopra citate, che pure attenuano l'orrore, rappresentano un esemplare approccio alla difficile e delicata materia.

G.Sa